

## Maria Santissima Madre di Dio - 1 Gennaio

Il colore dei paramenti sacri oggi è il **bianco**, il colore caratteristico di tutte le feste del Signore, di Maria, degli angeli e dei santi, è il colore simbolo della purezza, dell'esplosione della gioia e della felicità del cristiano per la ricorrenza della festa della madre del suo Salvatore, il colore delle occasioni più esaltanti della fede.

### 1° Lettura (Nm 6, 22-27) Ti benedica il Signore e ti protegga

La prima lettura del primo giorno dell'anno è tratta dal libro dei Numeri, così chiamato perché richiama l'attenzione ai diversi censimenti che contiene.

In ebraico ha un titolo più esatto: "nel deserto". Esso racconta, infatti, una tappa importante della storia del popolo di Dio: la sua permanenza di 40 anni nel deserto che si conclude con l'inizio della conquista della Terra Promessa.

Dio risiede in mezzo al popolo, manifesta la sua presenza e la sua azione mediante la nuvola, l'arca dell'Alleanza e soprattutto mediante il suo servo Mosè.

La marcia nel deserto serve come quadro ed occasione per descrivere l'itinerario spirituale del popolo di Dio che rimpiange l'Egitto, protesta, si ribella e con il suo peccato fa ritardare l'avanzata e si attira i castighi divini.

Solo al raggiungimento della conversione e purificazione Israele potrà entrare nella Terra Promessa. Nel pensiero del tempo benedizione e maledizione producevano, con forza propria, rispettivamente salvezza e disgrazia.

Far scendere la benedizione del Signore sul suo popolo significava invocare su di esso il suo nome perché lui stesso venisse a loro in segno di salvezza. Tale salvezza si concretizzava nella sua protezione, nell'essere propizio, nel donare la pace e la felicità. Porre il nome del Signore sugli Israeliti vuol dire rendere Dio presente e benevolo in mezzo al suo popolo.

Il luogo proprio della benedizione è il santuario con l'assemblea del popolo riunita. L'assemblea è convocata e si riunisce in nome di Dio con lo scopo di andargli incontro. Questo atteggiamento d'incontro è quello che rende presente Dio. Il sacerdote (pontefice = fa da ponte tra Dio e gli uomini), mediatore fra Dio e il popolo, invoca il nome di Dio e lo pronunzia sul popolo: mette Dio nominalmente in mezzo a coloro che si sono riuniti per il suo incontro. La benedizione è appunto centrata nella invocazione del nome del Signore.

Non si tratta però di un semplice augurio o di una formula religiosa di saluto, ma della benedizione che il Signore stesso dona al suo popolo: "Così porranno (i sacerdoti) il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò".

La formula: faccia brillare il suo volto su di te, rivolga su di te il suo volto, risplenda su di noi la luce del suo volto, si spiega considerando che nel mondo semitico "vedere il volto di qualcuno" significa semplicemente vederne la persona.

Ma vedere il volto di un re significa poterlo conoscere da vicino, essere ammessi alla sua presenza, potere entrare in relazione di amicizia e affetto con lui, essere da lui considerati, avere la fortuna della sua attenzione, della sua conoscenza personale. L'illuminazione del volto di Dio è anche indice della sua benevolenza e della sua benedizione. Un volto illuminato, luminoso, è segno di gioia, di fiducia, di sicurezza, di amore e protezione.

Il contrario è nascondere il volto, che provoca la notte oscura dell'eclisse e dell'assenza di Dio.

Applicate a Dio, queste espressioni idiomatiche indicano che egli manifesta al suo popolo il suo favore, la sua benevolenza: per questo motivo nella benedizione esse sono direttamente collegate al dono della pace, della protezione, della sicurezza da parte di Dio.

Sarà "un popolo santo" cioè particolarmente vicino a Dio, con un posto speciale nei suoi progetti; "santo", cioè "separato", dedicato a Dio, sua proprietà.

Quello che insidia e avvelena in genere la nostra felicità è di sentire così vicini il fondo e la fine di tutto quanto ci attrae: sofferenze delle separazioni, dell'usura delle cose e delle persone, angoscia del tempo che passa, terrore davanti alla fragilità dei beni posseduti, delusione di giungere tanto presto al termine di quello che siamo e che abbiamo.

La benedizione che dà pace, la luce del volto divino, la protezione paterna di Dio, danno sostanza di eternità, consistenza e speranza al flusso inarrestabile del tempo entro cui siamo immersi e questa è la fonte della gioia del cristiano.

La pace "salom" è un termine più ricco di sfumature di quanto per pace si intenda oggi, non è solo l'assenza di guerre, è uno stato in cui si è liberi dalla necessità, dal male, è la gioia di chi non potrebbe desiderare nulla di più.

### 2° Lettura (Gal 4, 4-7) Dio mandò il suo Figlio, nato da donna

Il tempo della venuta del Messia si è compiuto, si è realizzato con l'invio del Figlio che assume la natura umana nel grembo di una donna. Questo è il solo brano delle lettere di Paolo che ricordi direttamente la madre di Gesù.

Gesù si inserisce in una precisa realtà storica e si pone sotto la legge degli uomini. Il suo fine non è però terreno, infatti viene a riscattarci dalla legge mosaica per renderci figli di Dio. La legge mosaica da sola non avrebbe mai potuto salvarci, ne saremmo sempre rimasti schiavi.

Per la presenza dello Spirito di Dio invece, il fedele sa di non essere più schiavo ma figlio di Dio e suo erede per volere divino, e non per mezzo delle opere della legge.

La prova è che i nostri cuori, per l'intervento salvifico dello Spirito, prorompono in un incontenibile grido chiamando Dio Abbà e cioè Papà, con una sfumatura di diminutivo - vezzeggiativo, con la stessa forza ed entusiasmo di un bambino piccolo che per la prima volta dice: papà.

Il “Figlio di Dio” è un “nato da donna”, un uomo come tutti gli altri, integralmente e quindi pienamente inserito in quella situazione storica, e “nato sotto la legge”, vincolato ad una struttura religiosa e umana.

L'uomo che d'ora innanzi nascerà non sarà più soltanto figlio dell'uomo, componente della famiglia umana e membro di un popolo, ma diverrà, per la presenza liberatrice del Cristo - fratello, figlio adottivo di Dio, componente della famiglia dei santi e del popolo di Dio.

Mettere in rilievo questa immersione del Figlio di Dio nella storia umana era essenziale per il pensiero paolino. L'umanità, in qualche modo, si identifica con Cristo (Gal 3,28), forma con lui un blocco unitario. Il passaggio che l'umanità deve fare dalla condizione servile alla situazione filiale si deve realizzare “in Cristo”.

Per questo Cristo si immerge totalmente nella condizione umana identificandosi con essa senza sutura di alcun genere.

Il più grande dono che Dio ci fa è quello del Figlio. In lui ci viene mostrato che la realtà più profonda del volto di Dio, è quella dell'amore che giunge fino alla condivisione totale di tutta l'esperienza umana: dalla gioia del banchetto alla solitudine angosciata di una morte per crocifissione.

Questa vicinanza nuova e inaudita di Dio costituisce un nuovo popolo formato da figli (e non più da servi) che possono rivolgersi a lui con lo scandaloso appellativo di Abbà che è il termine con cui i bambini palestinesi chiamavano affettuosamente il loro papà. Il nome di Dio è ora a noi svelato da Cristo ed è “Padre” un nome non imperiale, né regale, ma familiare.

Con l'incarnazione del Figlio l'amore di Dio assume una dimensione tale che la nostra pretesa giustizia nei suoi confronti (legalismo farisaico - autosufficienza) risulta assurda, la nostra vita è radicalmente messa in discussione e chiamata ad una conversione di fondo, sbarazzandosi da ogni legalismo e ipocrisia.

\* 4. “*Quando venne la pienezza del tempo*”: questa espressione designa la venuta dei tempi messianici o escatologici, che colmano la lunga attesa dei secoli come una misura finalmente piena. Il tempo è come una persona che giunge e, nello stesso tempo, come un'anfora d'acqua che si riempie: entrambe le metafore si trovano in questo tempo che ormai è giunto alla sua pienezza con l'invio del figlio di Dio.

“*nato da donna*”: è l'unico riferimento che Paolo fa alla madre di Gesù, per indicare il processo dell'incarnazione.

5. lo *schiaivo*, divenendo *figlio*, acquista la libertà; è liberato e adottato come figlio, non solamente per l'accesso legale all'eredità (v.7; cf. 3,29), ma con il dono reale della vita divina, nella quale le tre Persone sono associate (v.6).

Il figlio di Dio diventa figlio dell'uomo affinché gli uomini diventino figli di Dio, mediante un itinerario paradossale: egli nasce sotto la legge per riscattare quanti si trovano sottomessi ad essa.

Il paradosso consiste nel fatto che se uno nasce sotto la legge, vi rimane sottomesso, invece Cristo libera tutti coloro che le sono sottomessi mediante la sua morte e risurrezione (cfr. Gal 3,13-14).

## Vangelo (Lc 2, 16-21)

### Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

Luca oggi ci dà la descrizione dei pastori che vanno a Betlemme.

I pastori, gli umili, credono all'annuncio del cielo, accolgono la parola dell'evento salvifico e si incontrano con Cristo.

Luca è sempre attento a far risaltare che solo i poveri dal cuore disponibile possono accogliere la Buona Novella del Cristo. Dall'incontro emanano, come forze irresistibili, l'annuncio, la testimonianza e la lode a Dio.

Luca rileva inoltre l'atteggiamento di Maria che in cuor suo medita tutto quanto.

Secondo la legge Gesù viene circonciso. La circoncisione era il rito mediante il quale si entrava a far parte del popolo eletto, ricevendo un nome che esprimeva il compito che il nuovo membro avrebbe assolto nell'Alleanza. Per Luca il fatto che Gesù sia circonciso costituisce una espressione della sua appartenenza al popolo di Israele ed è un segno dell'ambiente di pietà in cui si muove la sua famiglia. Maria e Giuseppe si presentano infatti a tutti gli effetti come membri di un popolo, vincolati alle prassi sociali e culturali che lo contraddistinguono.

Nel popolo di Israele il nome è interamente unito alla persona: indica la sua funzione e significa il suo destino.

Per questo, quando sceglie in modo speciale una persona, Dio le impone direttamente il nome come nel caso di Abramo ( Gn 17,5) o di Isacco (Gn 17,19), Giovanni Battista (Lc 1,13). Gesù significa “Dio salva” e quindi l'imposizione di questo nome indica in Gesù un salvatore dai peccati del suo popolo (Mt 1,21).

Maria ha giustamente un grande rilievo nella Chiesa: è lei che ha portato nel suo grembo Gesù, lo ha cresciuto, seguito fino alla croce ed è divenuta la prima credente del nuovo Israele. Essa è associata alla categoria dei “poveri di Yahveh”. Come costoro Maria attende nell'umiltà e nella fede la venuta del messia salvatore: essi sono l'Israele che cerca la salvezza non nel rispetto formale della legge (che porta ad avanzare pretese nei confronti di Dio), ma nell'attesa della fede e della preghiera. Dio ama questi poveri che hanno in lui la loro unica ricchezza e speranza e Maria, per merito della sua povertà e della sua estrema umiltà, sarà l'oggetto della più straordinaria delle grazie: la maternità del Messia. In lei appare definitivamente chiaro che Dio sceglie le realtà deboli di questo mondo per far risplendere la sua potenza.

La nascita di Cristo celebra una nuova religiosità, non economica basata su un rapporto tra un Dio padrone e un fedele schiavo, ma una fede costituita sull'amore, sulla filiazione, sull'abbandono fiducioso.

**Lc 2,19.** “meditandole nel suo cuore”. “Meditare” significa mettere assieme, confrontare, comparare cose apparentemente distanti scoprendo la logica profonda che le unisce. Nel nostro caso si tratta della gloria e della debolezza del Messia, della potenza dei miracoli e della sconfitta del Crocifisso.

L'itinerario della fede di Maria è cristologico: non se messia, ma quale messia.